

## LO STEMMA DELLA FAMIGLIA ITALIANA PICCOLOMINI NELL'ARALDICA CROATA

MIROSLAV GRANIC

Filozofski fakultet  
Odsjek za povijesne znanosti  
Zara

CDU: 926.6 (=862)  
Saggio scientifico originale

Nel presente saggio si dedica attenzione ad un interessante problema araldico: alla comparsa dello stemma della famiglia italiana dei Piccolomini di Siena nell'araldica croata. Tale tema, che suscita di per sé interesse, finora non è stato trattato in modo particolare; inoltre, sulla base di nuove, fruttuose ricerche, si è pervenuti a informazioni preziose che concorrono ad arricchire la conoscenza dell'arte del blasono sia croata che italiana.

### 1. *Impostazione del problema*

I risultati della storiografia e dell'araldica finora ottenuti hanno fatto ritenere che lo stemma dell'eminente famiglia Piccolomini sia comparso per la prima volta in Croazia nel blasonario Korjenić-Neorić, del 1595, compilato per don Pedro Ohmučević, raguseo, ammiraglio al servizio della Spagna.<sup>1</sup>

Il menzionato blasonario «illirico» Korjenić-Neorić e le sue copie successive sono note alla nostra letteratura, ma nessuno si è occupato in modo specifico della questione dei singoli stemmi di tutti i blasonari e così neppure di quello della famiglia Piccolomini riportato come il più antico da Korjenić-Neorić; poi esso è venuto a trovarsi solo in alcune delle trascrizioni successive, di cui si tratterà ancora.<sup>2</sup>

Ricerche intense svolte tra i materiali d'archivio hanno permesso

---

<sup>1</sup> A.V. SOLOVJEV, *Postanak ilirske heraldike i porodica Ohmučević* ((L'origine dell'araldica illirica e la famiglia Ohmučević), Glasnik Skopskog Naučnog Društva (Notiziario della Società scientifica di Skopje), libro XII, Sezione delle scienze sociali 6, Skoplje 1933, pagg. 79-110; V.A. DUŠIN, *Ilirski grbovnik Rubčića ili Korjenić-Neorić* (La raccolta araldica illirica di Rubčić o di Korjenić-Neorić) Glasnik heraldike (Notiziario di araldica), II/1938, n. 5-8, Zagabria, pagg. 16-17; A.V. SOLOVJEV, *Prinosi za bosansku i ilirsku heraldiku* (Contributi per l'araldica bosniaca e illirica), Glasnik Zemaljskog muzeja u Sarajevu (Notiziario del Museo territoriale di Sarajevo), N.S. vol. IX, Sarajevo 1954, pagg. 87-135.

<sup>2</sup> S.M. TRAJLIĆ, *Plainičev bosanski zbornik* (La collezione bosniaca Palinić), Zbornik Historijskog instituta Jugoslavenske Akademije (Miscellanea dell'Istituto di storia dell'Accademia jugoslava), vol. I, Zagabria 1954, pagg. 169-187.

di acquisire nuovi dati riguardanti le modalità con cui lo stemma della famiglia Piccolomini, a prescindere da tale raccolta, entrò nell'araldica croata; al di fuori di questo ambito tale emblema compare anche su un anello papale custodito a Nona (Nin).

## 2. La famiglia Piccolomini ed il blasonario di Don Pedro Ohmućević

Prima di trattare del blasonario di Don Pedro Ohmućević è necessario dire qualche cosa in merito alla famiglia Piccolomini di Siena, alla sua nobiltà e ai suoi simboli gentilizi.

Secondo V. Spreti la famiglia Piccolomini di Siena appartiene alla nobiltà alta della città; è di origine assai antica, indipendentemente dalla leggenda che la fa risalire ai Romani e agli Etruschi. E certo che la famiglia risiede a Siena da tempi remoti; è possibile che la sua provenienza sia longobarda, perché già alla prima menzione del suo fondatore, Martin di Piccolomo, e di sua moglie Rosanna, s'incontra un'informazione risalente al 1098, secondo cui, in un contratto di compravendita, essi dichiarano di voler vivere conformemente alle leggi longobarde. Il secondo dato degno di fede si riferisce a Montone di Piccolomo, che si sostiene essere discendente del casato dei conti Cadingi. I membri della famiglia Piccolomini vengono investiti dei maggiori onori cittadini; così sono menzionati come consoli: Piccolomo di Montone (1165) e Rainerio Montonio (1178). Essi possedevano il castello di Val di Monte, che dominava uno dei tre colli, da cui nel corso dei secoli XII e XIII si sviluppò Siena medievale.<sup>3</sup>

Lo Spreti fornisce tutta una serie di altri dati significativi riguardanti i singoli esponenti e il grado di nobiltà della famiglia Piccolomini; essi però, in questa sede, non rivestono particolare importanza; infatti con le precedenti citazioni si è voluto rilevare che si tratta di una famiglia italiana di rilievo proveniente dagli stessi vertici dell'aristocrazia senese.

Come gli altri casati gentilizi anche i Piccolomini avevano ed esponenti il proprio contrassegno araldico; esso si trova riprodotto nella collezione «delle Biccherne» del museo dell'archivio di Siena ed è stato pubblicato già nel 1901 da A. Lisini.<sup>4</sup>

Il blasone riporta una croce di colore azzurro con cinque mezzelune dorate su uno scudo argenteo (Tav. I,1); esso venne usato dalla famiglia Piccolomini fino al 1453, quando l'imperatore Federico III, conferendo il titolo di conte palatino a Enea Silvio Piccolomini (il futuro papa Pio II), aggiunse un'aquila allo stemma del suo casato. Così nacque

<sup>3</sup> V. SPRETI, *Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana*, vol. V, Milano 1932, pagg. 325, 326, 327; A. LISINI - A. LIBERTI, *Genealogia dei Piccolomini di Siena*, Siena 1900.

<sup>4</sup> A. LISINI, *Le tavolette di Biccherne e di Gabella del R. Archivio di Siena*, Siena 1901.

il nuovo emblema dei Piccolomini che nella parte superiore dello scudo presentava un'aquila nera monocipite, incoronata e con le ali distese.<sup>5</sup> Tale simbolo non fu adottato da Enea Silvio Piccolomini, quando divenne Papa Pio II, e neppure dal nipote, figlio della sorella, Francesco Todeschini-Piccolomini, avendo preferito l'antica insegna del proprio casato<sup>6</sup> (Tav. I,3,4).

Come è stato notato in precedenza, lo stemma della famiglia Piccolomini fu incluso nel «blasonario illirico» dell'ammiraglio Don Pedro Ohmučević di Slano, nei pressi di Ragusa; la sua trascrizione più antica, conservata fino ai giorni nostri, risale all'anno 1595; essa è dovuta a Korjenić-Neorić ed è custodita nell'Archivio dell'Accademia iugoslava a Zagabria.<sup>7</sup>

Da più di un secolo durano le polemiche e i dibattiti sui blasonari «illirici», il cui numero è salito già a sessanta.<sup>8</sup>

Il problema è assai complesso e si può asserire che a tale proposito rimane ancor molto da dire e da esplorare. Sarebbe oltremodo utile per l'araldica croata, se, in base ai diplomi originali, si facesse luce sulla questione del patriziato «illirico», prevalentemente bosniaco, della Dalmazia e della Croazia.

L'ultimo degli specialisti che si sia occupato dei blasonari «illirici» è stato il defunto prof. Seid Traljić, che nel 1954 pubblicò una raccolta di stemmi, fino a quel momento sconosciuta, appartenente alla famiglia Palinić.<sup>9</sup> In seguito sono comparsi pure i nuovi contributi di Z. Janc e L. Čurčić.<sup>10</sup>

È bene ritornare al blasonario di Don Pedro Ohmučević e al blasone della famiglia Piccolomini. Tale raccolta di stemmi «illirici» porta il seguente titolo: «Genealogia dei padri santi e annunciati e dei loro contrassegni e delle luminose stirpi dell'impero illirico... dei feudatari e nobili di tutte le terre illiriche» ed è stato compilato, a quanto si dice, nel 1340 da Stanislav Rupčić «bano del signor imperatore Stipan Nemanjić» e, sembra, è stato rinvenuto «tra i libri antichi della biblio-

<sup>5</sup> SPRETI, *op. cit.*, V, pag. 325. Riproduce lo stemma dei Piccolomini secondo il diploma dell'imperatore Federico III dell'anno 1453.

<sup>6</sup> OTTFRIED NEUBECKER, *Araldica - origini, simboli e significato*, Mondadori ed. Milano 1980 (Edizione italiana a cura di Aldo Ziggio), pagg. 85, 336; G.C. BASCAPÈ - M. DEL PIAZZO, *Insegne e simboli, araldica pubblica e privata, medievale e moderna*, Ed. Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 1983, pagg. 183, 343, 500.

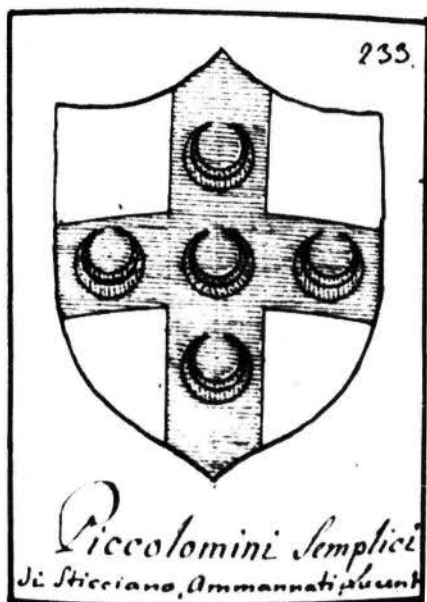
<sup>7</sup> A.V. SOLOVJEV, *Postanak ilirske heraldike*, cit., pag. 79.

<sup>8</sup> S.M. TRALJIĆ, *op. cit.*, pagg. 172, 173.

<sup>9</sup> Cfr. la nota 2 del presente saggio.

<sup>10</sup> ZAGORKA JANC, *Nepoznati grbovnik porodice Ohmučević* (La sconosciuta raccolta araldica della famiglia Ohmučević), Zbornik Muzeja primenjene umjetnosti u Beogradu (Miscellanea del Museo di arte applicata di Belgrado), vol. VIII, 1962, Belgrado, pagg. 61-74; LAZAR ČURČIĆ, *Grbovnik grofa Ladislava Festetića* (Raccolta araldica del conte Ladislav Festetić), Rukopisno Odjeljenje Matice srpske, Zbornik za duštvene nauke Matice srpske (Sezione dei manoscritti della Matica serba, Miscellanea per le scienze sociali della Matica serba), vol. 29, 1961, Novi Sad, pagg. 118-121.

## TAV. I



1 - Stemma della famiglia Piccolomini.



2 - Stemma della famiglia Piccolomini (Blasonario Ohmućević).



3 - Stemma di papa Pio II 1458-1464.



4 - Stemma di papa Pio III 1503.

teca del monastero di Sveta Gora (Monte Sacro), ordine del glorioso e magnifico Basilio».<sup>11</sup>

Tale blasonario serviva a Don Pedro Ohmućević per dimostrare i suoi otto gradi di nobiltà derivanti dai suoi vari vincoli di parentela, quale avallo per essere accolto nell'ordine dei cavalieri spagnoli di Calatrava, di Alcantara e di quello di S. Giacomo di Galizia o di Campostella; ne divenne pure comandante con il compenso di tre mila scudi l'anno.<sup>12</sup>

La stessa distribuzione dei simboli gentilizi conferma che essi servivano a Don Pedro come prova della sua nobiltà di otto gradi; infatti la distribuzione collima in pieno con le tavolette genealogiche che egli sottopose più volte a verifica. Fece «inserire» nel blasonario alcuni emblemi di famiglie che non avevano rapporti diretti con la sua, probabilmente con l'intento di dimostrare agli Spagnoli che anche gli «Slavi» avevano il «libro d'oro» della propria nobiltà e che addirittura alcune delle migliori famiglie italiane quali gli Orsini o i Piccolomini erano nientemeno che «Slave»! Egli segnò gli Orsini come «Ursinići», forse anche grazie a frate Benedetto Orsini, francescano oriundo da Slano, proprio mentre raccoglieva testimonianze sulla sua nobiltà.<sup>13</sup> È poco probabile che tali nostri Orsini o Ursinići, che poterono latinizzare il cognome durante l'umanesimo, siano discendenti degli Orsini romani, come, per esempio, i croati Kašići di Pago, che dalla fine del XV secolo si segnavano Cassio, non hanno nulla a che vedere con il casato romano dei famosi Cassii.<sup>14</sup>

Così può essere spiegata pure la comparsa dello stemma della famiglia Piccolomini nel blasonario «illirico». Nell'esemplare Korjenić-Neorić tale blasone è riportato alla pag. 131; è stato ripreso dalla nota opera «Der Adel von Kroatien und Slavonien» di Ivan Bojničić<sup>15</sup> e in seguito da A. Solovjev che si occupava di araldica «illirica».

Lo stemma consta dello scudo, dell'elmo, del manto e della decorazione, quindi di tutti gli elementi richiesti; sullo scudo, che imita la forma antica, stanno i contrassegni del casato dei Piccolomini: una croce azzurra con cinque mezzelune d'argento (!). Sovrasta lo scudo l'elmo a forma di secchio con il mantello, a destra rosso argenteo, a sini-

<sup>11</sup> A.V. SOLOVJEV, *Postanak ilirske heraldike*, cit., pag. 87.

<sup>12</sup> *Ibidem*, pag. 87 nota 38, cita l'opera di Lorenzo Miniati, *Le glorie cadute dell'antichissima ed augustissima famiglia Comnena, Breve discorso Genealogico della Antichissima e Nobilissima Famiglia Ohmuchievich Gargurich etc.*, Napoli 1645, pag. 23.

<sup>13</sup> A.V. SOLOVJEV, *Postanak ilirske heraldike*, cit., pagg. 87-88.

<sup>14</sup> I Kašić di Pago, alcuni dei quali nel 1498 cominciarono a segnarsi Cassio (Cassius), provenivano dall'antico casato croato degli Skoblić noto già alla fine del XIII secolo. Il nome Kašić derivò dal soprannome «Kaša» attribuito ad uno dei membri della famiglia alla fine del XIV secolo. M.L. RUIĆ, *Blasone Genealogico di tutte le famiglie Nobili della Città di Pago etc.* 1784, fol. 15r (manoscritti della Biblioteca dell'Archivio storico di Zara).

<sup>15</sup> *Ibidem*, pag. 148, Tav. 106.

stra azzurro argenteo; su esso si trova una cannella da cui sporge un drago dalle ali distese e dalla lingua appuntita (Tav. I,2).<sup>16</sup>

Anche nelle copie successive di questa raccolta è presente l'emblema dei Piccolomini; nel blasonario di Ivo Saracca dell'Archivio storico di Ragusa<sup>17</sup> si trova il simbolo della famiglia «Pichielomeravich» o «Piccolominich»; esso è riportato nello stesso modo nella raccolta Bosnić (Kevešić-Gligo) di Spalato.<sup>18</sup> È interessante che il notissimo esemplare della raccolta «illirica» di Fojnica lo ignori.<sup>19</sup>

Il blasonario zarantino, che finora non è stato pubblicato e non è compreso nell'elenco dei similari «illirici», datato e trascritto a Venezia nel 1719 dal notaio Nicola Mario Ardui, a pag. 143 contiene lo stemma dei «Picholominouich», rispettivamente Piccolomini.<sup>20</sup>

In base alla raccolta di Fojnica e di alcune altre fonti per il momento non accertate, fra Marjan Lekušić, segretario della provincia della Bosna Argentaria (Bosna Srebrna), compilò nel 1724 l'elenco della nobiltà «bosniaca» o «slava», attualmente allegato alla cronaca del Gojak conservata nell'archivio del convento francescano di Makarska;<sup>21</sup> fu pubblicato per la prima volta da fra Andrija Kačić-Miošić in «Razgovor ugodan» (Conversazione piacevole) e in «Korabljica pisma svetoga» (L'arca della sacra scrittura), sotto il titolo di «Knezovi i vlastele naroda slovinskog» (Conti e feudatari del popolo slavo); ivi è segnata come «slava» (croata) la famiglia patrizia «Pikolomenović».<sup>22</sup>

Quando V.A. Duišin, dilettante di araldica, pubblicò un saggio sul blasonario «illirico» Korjenić-Neorić, comparso sulle pagine del proprio *Glasnik heraldike* (Notiziario araldico), tentò di salvare l'autenticità di tali sospette raccolte di Don Pedro; egli suppose addirittura che i Piccolomini potessero essere oriundi del nostro paese; trasferitisi a Siena nel XV secolo, avrebbero rinunciato sotto l'influenza umanistica alla propria ori-

<sup>16</sup> A.V. SOLOVJEV, *Postanak ilirske heraldike*, cit., pag. 98, stemma 131, Tav. XII.

<sup>17</sup> La raccolta araldica del Saracca è stata descritta da M. REŠETAR, *Dubrovačka numizmatika, I, Istorički dio* (La numismatica ragusea, I, Parte storica), Edizioni speciali della Regia accademia serba delle scienze e delle arti, libro XLVIII (18), Sremski Karlovci 1924, pagg. 557-568.

<sup>18</sup> *Stemmi Illirici Diverse Armi dei Re, Imperatori, Contadi e Duchi d'Ungheria e Bosnia*, stemma N. 118 - Pichielomeravich, Piccolominich (aggiunto più tardi).

<sup>19</sup> V. l'edizione fotostatica dell'«Oslobodjenje» di Sarajevo 1972.

<sup>20</sup> Biblioteca scientifica di Zara, ms. 745. *Arme del Illirico Stato di Dalmazia intitolato Notizie Historiche descritte dal autentico di Dno Michiel Salonitano sin dall'Anno 1010 nella descriptione che fece del Regno di Slavi*, c. 143.

<sup>21</sup> J.A. SOLDI, *Počeci historiografije franjevac provincije presvetog Otkupitelja u XVIII stoljeću* (Gli inizi della storiografia dei francescani della provincia del santissimo Redentore nel XVIII secolo), Miscellanea Kačić, Anno IX, Spalato 1977, pag. 101.

<sup>22</sup> Le opere di Andrija Kačić Miošić, a cura di T. Matić, libro primo, *Razgovor ugodni naroda Slovinskoga, Stari pisci hrvatski* (Conversazione piacevole del popolo croato, Antichi scrittori croati), ed. JAZU, libro XXVII, Zagabria 1942, pag. 387; ugualmente *Le opere di Andrija Kačić Miošić*, libro secondo, *Korabljica pisma svetoga* (L'arca della sacra scrittura), ed. JAZU, a cura di T. Matić, Zagabria 1945, pag. 294.

gine per quella romana.<sup>23</sup> Però tutto quanto è stato precedentemente esposto dimostra che l'opinione del Duišin non può essere avallata in nessun caso.

Grazie alle ambizioni di un raguseo, lo stemma della famiglia italiana dei Piccolomini di Siena fu incluso nel «Libro d'oro» della nobiltà «illirica» e così entrò nell'araldica croata; ma questa non fu la prima volta; ciò avvenne alquanto tempo prima come risulterà in seguito.

### 3. L'anello di papa Pio II (1458-1464) di Nona

Tra gli oggetti preziosi del tesoro dell'ex cattedrale di Nona si trova anche un anello recante l'emblema e la scritta di papa Pio II (1458-1464); il Bianchi<sup>24</sup> sostiene che era stato donato dal pontefice ad uno dei vescovi di quella località, i quali si erano succeduti durante il suo pontificato sulla cattedra di tale antica e gloriosa diocesi. Dal 1455 al 1463 fu vescovo di Nona, Natalis II, di casato e cognome sconosciuti, cui subentrò, a partire dal 1463 il vescovo Giacomo I Bragadin di una nota famiglia patrizia veneziana.<sup>25</sup> Giacomo era stato dal 1460 vescovo di Skrad, da dove fu trasferito a Nona;<sup>26</sup> la sua elezione venne convalidata il 12 settembre 1463 conformemente all'antico diritto dei re ungheresi e croati.<sup>27</sup> Però dopo tale convalida i sovrani ungheresi non ebbero alcuna ingerenza nella nomina dei vescovi di Nona e da quel momento essa spettò al papa, mentre il governo veneziano si accontentò della semplice conferma.

Siccome finora nessuno ha stabilito a chi dei due e per quale motivo Pio II abbia donato l'anello con il proprio stemma, è possibile trarre la seguente conclusione in base a nuovi dati forniti da fonti validissime: nel 1459 il vescovo di Nona, Natalis, condusse a Roma in catene tre grandi signori bosniaci che erano patarini (bogomili); siccome già allora era a conoscenza della situazione esistente nel regno della Bosnia, il papa lo nominò dopo il 1461 suo legato per tale giurisdizione. Secondo la testimonianza dell'arcivescovo di Zara, Maffeo Valaresso, il vescovo Natalis morì nel 1463 come legato pontificio.<sup>28</sup> Dunque solo lui, che occupava tale posizione di legato dello stesso ponte-

<sup>23</sup> V.A. DUIŠIN, *op. cit.*, pagg.16-17. Cfr. la nota 1 del presente saggio.

<sup>24</sup> C.F. BIANCHI, *Zara Cristiana*, vol. II, Zara 1880, pag. 253.

<sup>25</sup> D. FARLATI, *Illyricum sacrum*, Tomus V, Venetia 1775, pag. 223.

<sup>26</sup> C.F. BIANCHI, *op. cit.*, pag. 116.

<sup>27</sup> J. KOLANOVIĆ, *Zbornik ninskih isprava od XIII do XVII stoljeća* (Monumenta ecclesiae cathedralis Nonae), *Zbornik Povijest grada Nina* (Storia della città di Nona), ed. dell'Istituto JAZU di Zara, Zara 1969, pag. 506.

<sup>28</sup> Sull'esemplare zarantino dell'opera del Farlati, *Illyricum Sacrum, Tomus IV*, Venezia 1770, pag. 223, qualcuno ha aggiunto in matita un dato proveniente dal Registro delle lettere dell'arcivescovo di Zara Maffeo Valaresso (1440-1496), che si rife-

fice Pio II, poteva ricevere l'anello con il suo stemma. Così, si spera, è stato risolto il problema della provenienza dell'anello di Nona.

Lo stesso Pio II, Enea Silvio Piccolomini, è una figura interessante della cattedra di S. Pietro; successe a Callisto II, della famiglia Borgia, che prima dell'elezione a papa era stato cardinale spagnolo, ma durante la sua breve investitura (1455-1458) aveva propagato l'idea della crociata contro i Turchi senza riportare alcun successo.

Pio II fu simile al papa Nicolò V (1447-1455); ebbe fama di grande erudito, si distinse come segretario del cardinale Domenico Capranica; quando infine divenne vicario di Cristo, gli valse la ricca esperienza diplomatica ecquisita nelle corti europee. Per un certo tempo era stato segretario dell'imperatore Federico III e suo inviato a Roma; da lui aveva ottenuto la corona di poeta con il titolo di poeta laureatus e conte palatino.<sup>29</sup>

Quale vescovo di Trieste e quindi di Siena, Aeneas Silvio Piccolomini, fu un grande signore dell'alto rinascimento; compilò vari scritti attinenti alla storia, all'educazione e ad altre materie con stile agile condito di cose interessanti secondo il modello dei classici. I suoi figli illegittimi, la sua opposizione al celibato sacerdotale e un romanzo assai audace degli anni giovanili, tradotto in molte lingue, tutto ciò era di ostacolo al suo pontificato. La sua libera condotta di vita a Basilea, durante il concilio, e in Germania si addiceva di più a un umanista o

---

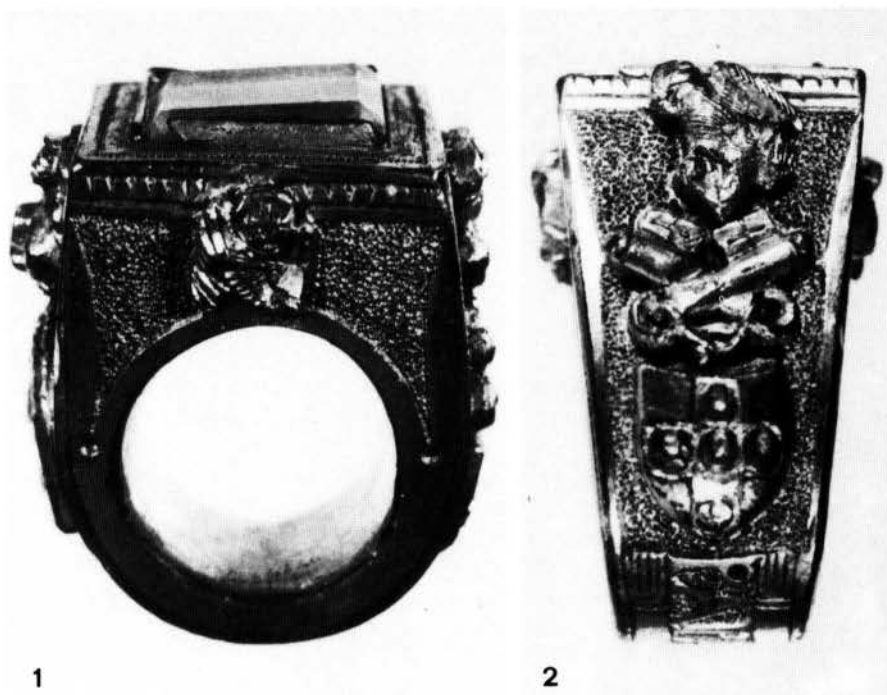
risce al vescovo di Nin, Natalis: «*Ex Reg. Maffei Valaresii mortuus est in legatione ad regem Bosniae*». Il Registro è custodito in Vaticano sotto il titolo *Maphaei Valaresii archiepiscopi Hyadrensis epistole*; di esso sono state pubblicate solo alcune lettere a cura del dott. Luka Jelić (*Regestum litterarum zadarskog nadbiskupa Majeja Vallaressa 1449-1496*) (*Regestum litterarum dell'arcivescovo di Zara Maffei Vallaressa 1449-1496*), Starine (Antichità) JAZU, libro XXIX, Zagabria 1898, pagg. 33-94). Purtroppo lo Jelić non ha pubblicato le lettere dopo il 1461; in una del 1463 è riportata la preziosa informazione riguardante il vescovo di Nona divenuto legato pontificio per la Bosnia. Grazie alla cortesia del dott. Pavao Ker, che dispone dell'intero codice microfilmato, ci è stato possibile servirci di tale dato per un nostro saggio pronto per la stampa.

Vedi alcuni dati relativi al vescovo di Nona, Natalis, in JAROSLAV ŠIDAK, *Problem «crkve bosanske» u poratnoj historiografiji Studije* e «*Crkvi bosanskoj i bogumilstvu*» («Il problema della «chiesa bosniaca» nella storiografia postbellica, Studi sulla «Chiesa bosniaca e sul movimento dei bogomili»), ed. Liber, Zagabria 1975, pag. 313, nota 82; DRAGUTIN KNIEWALD, *Vjerodostojnost latinskih izvora o bosanskim krstjanima* (Autenticità delle fonti latine relative ai cristiani bosniaci), *Rad* (Lavoro), JAZU, libro 270, Zagabria 1943, pagg. 115-276; JOSIP MATASOVIĆ, *Tri humanista o patarenima* (Tre umanisti sui patarini), *Godišnjak Fil-Fak u Skopju* (Annuario della facoltà di lettere di Skopje), Skopje 1930, pag. 247.

<sup>29</sup> PLATINA, *Delle vite de' Pontefici, ove si descrivono le vite di tutti loro, per fino à Papa Gregorio XIII*, in Venetia MDLXXXIII. Appresso Domenico Farri, pagg. 396a-410a; FRANZ XAVES SEPPELT, *Papstgeschichte von den Anfängen bis zur Gegenwart*, Monaco 1945, pagg. 193-194; L. PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del medioevo*, vol. II, Roma 1911, Desclée e c. ed., pagg. 14, 72, 73, 92, 93, 194-276; *Enciclopedia italiana* di scienze, lettere ed arti fondata da Giovanni Treccani, vol. XXVII, Roma 1935, pagg. 310-312.



TAV. II



1 - Anello con stemma di papa Pio II (NONA).  
2 - Anello di papa Pio II (NONA): dettaglio con lo stemma.

diplomatico italiano che al candidato al trono di S. Pietro.<sup>30</sup> Però, da quando era divenuto papa, sulla qual cosa circolarono a lungo vari aneddoti, cominciò ad operare frettolosamente per la realizzazione di una grande crociata. Morì di malaria ad Ancona prima di imbarcarsi sulle navi che avrebbero dovuto salpare e che invece mancarono all'appuntamento.<sup>31</sup>

L'anello di Pio II del tesoro dell'ex cattedrale di Nona è molto interessante; nello scorso secolo fu descritto dal Bianchi,<sup>32</sup> e prima di

<sup>30</sup> L. GOTTSCHALK, L.C. MACKINNEV, E.H. PRITCHARD, *Temelji modernog svijeta* (I fondamenti del mondo moderno), *Historija čovječanstva* (Storia dell'umanità), fascicolo quarto, libro primo, Zagabria 1974, pag. 284.

<sup>31</sup> L. PASTOR, *op. cit.*, vol. II, pagg. 229, 261. È noto il commiato di Pio II da Roma: «Addio Roma, tu non mi vedrai più vivo».

<sup>32</sup> C.F. BIANCHI, *op. cit.*, pag. 253. Un anello papale.

lui era stato registrato nel suo libro di viaggi da M. Sabljär che riprodusse lo stemma. L'annotazione era del seguente tenore: «Anello grande di bronzo, in alto la scritta: PAPA PIO e lo stemma, poi al lato i simboli dei quattro Evangelisti». <sup>33</sup> Si tratta di un massiccio anello di bronzo dorato con corona quadrata e una grossa pietra preziosa violacea; è decorato lateralmente dallo stemma del papa — quello dei Piccolomini — in uno scudo semicircolare, su cui si elevano le chiavi incrociate, simbolo dell'autorità papale. Lungo la ghiera dell'anello si snoda la scritta PAPA PIO chiusa dall'altro lato dalla tiara papale (Tav. II,1,2).

Va notato che Pio II ha adottato per arme papale l'antico emblema del suo casato e non quello conferitogli dall'imperatore Federico III. Anche la letteratura concernente l'araldica sacra conosce come papale solo lo stemma con i contrassegni di quello antico. Tale blasone è disegnato in una raccolta araldica dei papi risalente al XVII secolo, oggi conservata nell'Archivio della Croazia a Zagabria. <sup>34</sup> Lo stemma di Pio II si ritrova nei solidi lavori di H.G. Ströhl, Dih Galbreath, B.B. Heim e A.P. Frutaz. <sup>35</sup>

Sull'anello di Nona spicca l'antica arme della famiglia Piccolomini. Si può inoltre ricordare che si conoscono altri due anelli simili: uno custodito nel Museo civico di Bologna e l'altro nella collezione di oreficeria del Museo Nazionale di Firenze. <sup>36</sup>

Da quanto esposto è possibile concludere che già durante la vita di uno dei maggiori papi rinascimentali, Pio II, il famoso Enea Silvio Piccolomini, pervenne nelle nostre terre e più precisamente nella città di Nona, nel tesoro della sua cattedrale, un anello con i contrassegni papali. Questo anello fu assegnato al legato del papa, al vescovo di Nona, Natalis, che, come tale, lo portò. Così lo stemma della famiglia Piccolomini divenne noto nelle nostre regioni e alla fine andò a finire nel tesoro della cattedrale alla morte del vescovo come quelli simili in Italia. Però anche i precedenti papi avevano donato ai propri legati tali o simili anelli; purtroppo sono andati perduti. Tali anelli decorati con gli emblemi papali e con i simboli dell'autorità universale pontificia: la tiara e le chiavi, costituiscono per il loro portatore il segno esteriore dell'ufficio affidato, in questo caso concreto della funzione di legato pontificio.

<sup>33</sup> Archivio dell'Istituto repubblicano addetto alla tutela dei monumenti culturali, M. SABLJAR, *Putna bilježnica* (Annotazioni di viaggio), n. 6, Pago (Pag) (Nona<sup>6</sup>), pag. 65.

<sup>34</sup> Archivio della Croazia a Zagabria, Raccolta di manoscritti, mns. 86, *Stemmata pontificum Romanorum folia duo cum colore depictis stemmatibus. Socc. XVII* (Scelti da Emilij pl. Laszowski).

<sup>35</sup> G.C. BASCAPÈ - M. DEL PIAZZO, *op. cit.*, pagg. 329-244.

<sup>36</sup> I. PETRICIOLI, *Osvrt na ninske gradjevine i umjetničke spomenike srednjeg i novog vijeka* (Sguardo alle costruzioni e alle opere d'arte di Nona del medioevo e di quello moderno), *Zbornik Povjest grada Nina*, cit., pag. 351; M. DAMIJAN, *Riznica Župne crkve u Ninu* (Il tesoro della chiesa parrocchiale di Nin), Zara 1983, pagg. 7, 36.

## 4. Il «Privilegium Papale» della famiglia dei Nimira di Arbe

Dalla fine del XV secolo nei blasoni dell'antica famiglia patrizia di Arbe, i Nimira, compaiono i contrassegni araldici della famiglia italiana Piccolomini di Siena. Lo rilevò per primo Viktor Antun Duišin, che nel 1938 scrisse un saggio sul «blasonario illirico» Korjenić-Neorić, ma non seppe spiegare come si giunse a tale connessione e perché proprio sullo stemma dei nobili Nimira di Arbe. Egli avanzò l'ipotesi che i Piccolomini fossero oriundi dalle «nostre» terre (croate), il che è del tutto assurdo. Solo quando, un paio di anni fa, si sono esaminati gli atti dell'archivio notarile di Arbe, si è potuto risolvere tale quesito. Infatti esiste la copia autentica e legalizzata di un documento che spiega chiaramente come i membri della famiglia Nimira ottennero il diritto di unire al proprio blasone pure i contrassegni araldici del casato italiano dei Piccolomini.\*

Però prima di esporre dati concreti in proposito, si ritiene opportuno dire chi siano insomma i Nimira di Arbe, come, perché e da chi abbiano avuto tale diritto.

Secondo le informazioni finora disponibili la prima menzione della famiglia Nimira di Arbe risale al 1320; infatti, in tale anno (il 23-VIII), tra i membri del consiglio incaricato di eleggere il conte figura pure «Marianus Stephani de Nimira»;<sup>37</sup> a tale riguardo bisogna rilevare che allora i Nimira non erano nobili, membri del patriziato cittadino, ma soltanto cittadini privilegiati aventi il diritto di sedere nel consiglio.

Nell'elenco dei nobili e dei popolani, membri del consiglio, del 1326, il diritto di entrare in tale supremo organo amministrativo e legislativo del comune risultava spettante anche ai seguenti membri della famiglia Nimira: «Marinus Stephani de Nimira», «Petrole Stephani de Nimira» e «Stepole Marini de Nimira».<sup>38</sup> Poi nell'anno 1346 fu membro del consiglio «Stepole de Nimira»<sup>39</sup> e nell'anno 1347 «Stephanus de Nimira».<sup>40</sup> Tra i «populares» aventi il diritto di entrare nel consiglio dell'anno 1388 figurano: «Stephanus de Nimira», «Martinus de Nemira», «Crestolus de Nemira», «Antonius de Nemira» e «Jakoftius de Nemira».<sup>41</sup> È interessante che questa volta tutti i membri di tale famiglia

<sup>37</sup> ŠIME LJUBIĆ, *Listine o odnošajih Južnog Slavenstva i Mletačke Republike* (Documenti concernenti i rapporti tra gli Slavi Meridionali e la Repubblica di Venezia), I, Monumenta Spectantia Historiam Slavorum Meridionalium, Zagabria 1868, pag. 319.

<sup>38</sup> VLADISLAV BRUSIĆ, *Otok Rab* (L'isola di Arbe), Zagabria 1926, pag. 188.

<sup>39</sup> Š. LJUBIĆ, *op. cit.*, II, pagg. 390, 391.

<sup>40</sup> JOSIP ALAČEVIĆ, *Alcuni documenti della cessata Comunità Nobili di Arbe e di Nona* (Bullettino di archeologia e storia dalmatica, XXII/1889, Spalato, pag. 199; TADE SMIČIKLAS, *Codex Diplomaticus Regni Croatiae, Dalmatiae et Slavoniae*, vol. XIV, Zagabria 1916, pag. 420.

<sup>41</sup> Archivio dell'Accademia iugoslava delle scienze e delle arti, Zagabria, Acta mediaevalia, IVd 11-17.

siano segnati come «Nemira». Sempre a proposito di questo cognome Mijat Sabljari nell'anno 1852 annotò la tradizione familiare, secondo la quale i Nimira, che egli chiamò anche Nimirić, un tempo «sotto i Magiari si segnavano De Mirha».42 Con ogni probabilità ci si riferisce all'epoca degli Arpadović, perché ad Arbe tra i nobili era forte il sentimento dell'origine ungherese dei loro antenati, certamente a causa del privilegio di Colomano, che i nobili custodivano nel loro santuario e spesso esponevano.43

Appena all'inizio del XV secolo i Nimira diventano membri del consiglio dei nobili, rispettivamente nobili di Arbe. Il 2-VIII-1404 furono accolti nella nobiltà di quel comune Creste de Nimira, Antonius de Nimira e Franciscus de Nimira. L'appartenenza al consiglio di Arbe e con ciò il successivo status gentilizio furono riconosciuti a questi stessi membri della famiglia dal senato veneto il 4-IV-1411.44

Nella delegazione di Arbe recatasi al Senato di Venezia il 4-IV-1411 si trovava anche «ser» Creste de Nimira, sindaco e procuratore del comune.45

Negli elenchi dei fratelli dell'antica congregazione di S. Cristoforo riferentisi al periodo 1443-1670 figurano tra i nobili, membri della medesima, pure alcuni appartenenti a questa famiglia e precisamente: ser Cristoforo de Nimira, ser Martin de Nimira, ser Zorzi de Nimira e ser Hieronymus de Nimira, e poi anche misser Cristoforo de Nimira quondam misser Antonio.46 Non è possibile accertare quando costoro furono iscritti a detta confraternita, però certamente i primi quattro lo furono nel XV secolo, il che è desumibile dalla scrittura tipica di quel tempo.

Nel XV secolo visse pure il noto matematico Antonio Nimira menzionato da Palladio Fosco (De situ Orae Illyrici);47 in seguito su lui tenne un discorso elogiativo Daniele Farlati.48

Ad Arbe i Nimira strinsero parentela con molte eminenti ed antiche famiglie nobiliari. Da un albero genealogico degli atti dei Nimira

42 M. SABLJAR, *Putna bilježnica* (Annotazioni di viaggio), Arbe, pag. 9.

43 NADA KLAIĆ, *Rapski falsifikati* (I falsificati di Arbe), *Zbornik Instituta za historijske nauke u Zadru* (Miscellanea dell'Istituto di scienze storiche di Zara), Zara 1955, pagg. 37 e successive.

44 VL. BRUSIĆ, *op. cit.*, pag. 123; GIUSEPPE PRAGA, *La storia di Arbe in una recente monografia*, Estratto dalla Bibliografia degli Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria I, Zara 1926, pag. 19.

45 J. ALAČEVIĆ, *op. cit.*, *Bullettino di archeologia e storia dalmata*, XXIII/1900, Spalato, pag. 42.

46 Archivio storico di Zara. *Spisi bratovština* (Gli atti delle confraternite), fascicolo 76, *Madrigala della Scuola di San Cristoforo Martire, e Protettore della Città di Arbe*, fol. 42.

47 Palladii Fusci «De Situ Orae Illyrici» in IOANNIS LUCII, *De Regno Dalmatiae et Croatiae liber sex*. Amstelodami apud Joannem Belau, Anno M.DC.LXVI.

48 D. FARLATI, *op. cit.*, vol. V, pag. 180.

dell'Archivio storico di Zara risultano vincoli di parentela con l'antica famiglia dei conti palatini Dominis e con i Galzigna.<sup>49</sup> Nel XVI secolo i Nimira si legarono con il casato lesiniano degli Ozoris, che discendevano dai conti Kačić di Almissa (Omiš).<sup>50</sup> Un certo Casottus Ozoris sposò una Caterina Nimira, il cui patrimonio fu ereditato nel 1572 dal nipote, figlio del fratello, Cristoforo Nimira di Arbe.<sup>51</sup>

I Nimira vengono menzionati come nobili e membri del consiglio anche negli elenchi gentilizi successivi; così in quello del 7-XII-1715 figurano i fratelli Cristoforo, Marin e Francesco Nimira e i loro nipoti Cristoforo e Girolamo.<sup>52</sup> Un altro elenco dei nobili di Arbe del 16-XI-1783 riporta i nomi di Girolamo Nimira, Iseppa Nimira e Cristoforo Nimira.<sup>53</sup>

Con diploma dell'1-XI-1494 rilasciato a Firenze, il terzo anno del pontificato del famoso Alessandro VI (Rodrigo Lanzol-Borgia), Francesco Piccolomini, cardinale e vescovo di Siena, legato pontificio per tutta l'Italia,<sup>54</sup> conformemente ai diritti derivantigli da tale funzione, nomina Cristoforo Nimira di Arbe conte palatino della sacra corte laterana con tutti i diritti e privilegi spettanti a tale titolo, concesso anche ai suoi discendenti «in perpetuum»; essi possono nominare «apostolica auctoritate» notai pubblici, delegati e giudici regolari e legittimare i bastardi.<sup>54</sup> Dunque godono di tutti quei diritti di cui fruiscono i conti palatini nominati dagli imperatori del Sacro romano impero, come, per esempio, i Dominis, che hanno conseguito tale titolo nel 1437 per grazia dell'imperatore Sigismondo e i Cernoti che devono tale onore all'imperatore Massimiliano I.<sup>55</sup>

Però, è bene sottolineare quello che è più importante; il diploma permise al detto Cristoforo Nimira, ai suoi eredi e ai suoi discendenti

<sup>49</sup> Archivio storico di Zara, *Obiteljski spisi. Spisi Nimira* (Atti delle famiglie. Gli atti dei Nimira), fascicolo 3, doc. n. 76.

<sup>50</sup> NIKO DUBOKOVIĆ NADALINI, *Grbovi u bivšoj crkvi sv. Marka u Hvaru* (Stemmi dell'ex chiesa di San Marco a Lesina). *Prilozi povijesti otoka Hvara* (Contributi per la storia dell'isola di Lesina), III, Lesina 1969, pagg. 44, 45, 53, nota 2.

<sup>51</sup> Archivio storico di Zara, *Obiteljski spisi. Spisi Novak* (Atti delle famiglie. Gli atti dei Novak). Documenti che appartenevano alla famiglia Novak di Lesina dall'anno 1453 all'anno 1815, fasc. II, 3, *Albero genealogico del secolo XVI della famiglia de Ozoris. Copia tratta da un altro simile in Stampa esistente in potere delli SSri.C.ti Cacich-Dimitri*.

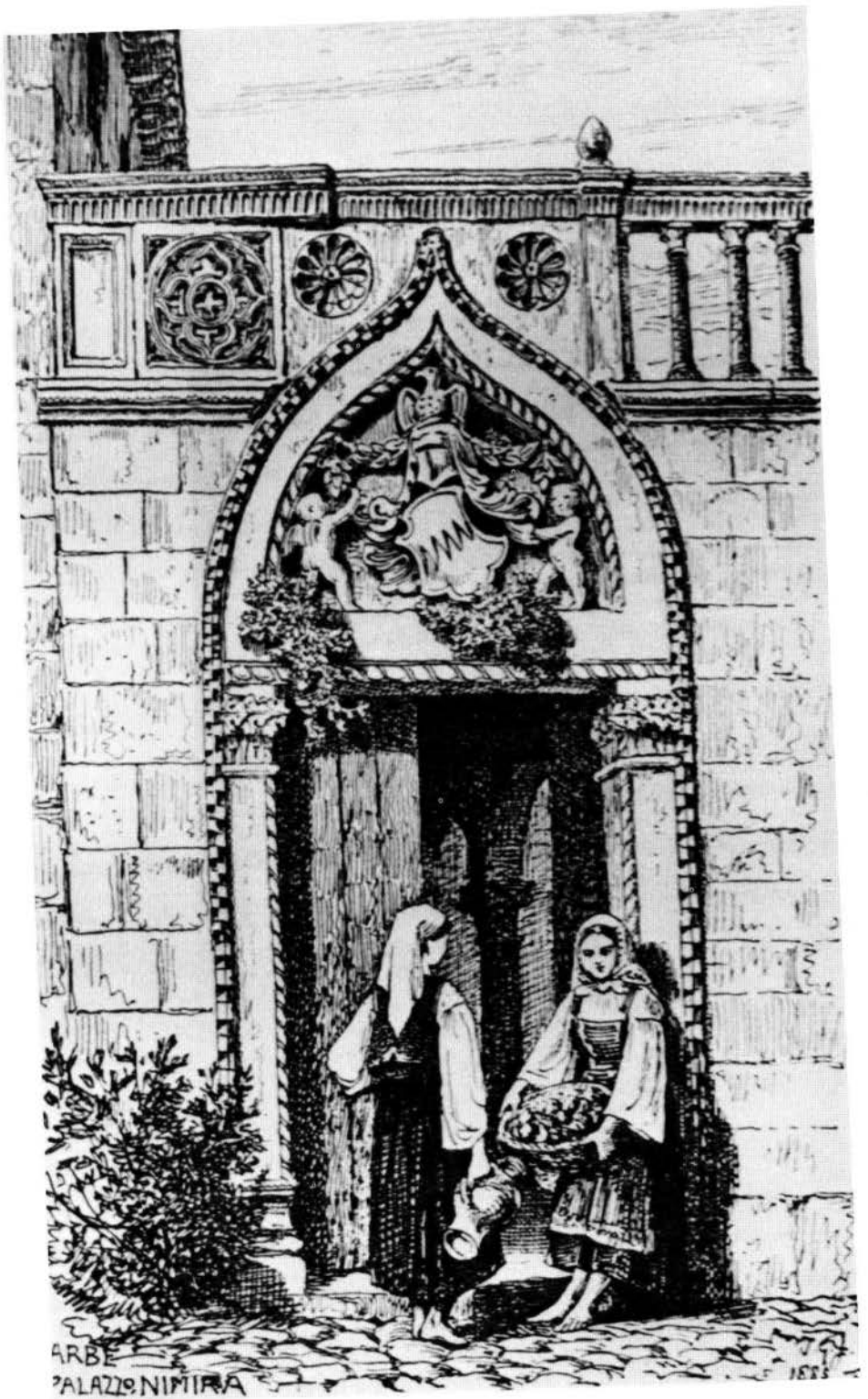
<sup>52</sup> Archivio storico di Zara, *Spisi rapskih bilježnika, Giacomo Bizza* (1692-1729) (Gli atti dei notai di Arbe, Giacomo Bizza 1692-1729), scat. 31, fol. 37r.

<sup>53</sup> *Ibidem*, Gaudenzio Predolin (1752-1807), scat. 35, Fasc. III, fol. 296r.

<sup>54</sup> P. PICCOLOMINI, *Il pontificato di Pio III*, Archivio storico italiano S. 5, XXXII (1903), pagg. 102 e ss; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. III, pagg. 531-537.

<sup>54a</sup> Archivio storico di Zara, *Spisi rapskih bilježnika, Kristofor Fabijanić* (1545-1593) (Gli atti dei notai di Arbe, Kristofer Fabijanić 1545-1593), scat. 13, fol. 539v-542r.

<sup>55</sup> Cfr. il nostro saggio *Privilegij cara Siigsmunda rapskoj obitelji Dominis iz godine 1437* (Il privilegio dell'imperatore Sigismondo concesso alla famiglia di Arbe Dominis nell'anno 1437), *Radovi Fil-Fak. u Zadru* (Saggi della Facoltà di lettere di Zara), vol. 20, *Razdio društvenih nonka* (Sezione delle scienze sociali) 9, Zara 1982, pagg. 53, 56, 57-60.



TAV. III - Arbe - Portale del palazzo Nimira.

di annettersi l'emblema della casa Piccolomini. E invero, dopo la concessione di tale diritto, i Nimira unirono ben presto i simboli dei Piccolomini a quelli del proprio antico blasone. Siccome il diploma non diceva espressamente in che modo dovesse avvenire l'unione di queste due armi, i Nimira lo fecero arbitrariamente come si dimostrerà in seguito.

Prima del cambiamento araldico del 1494, lo stemma dei Nimira presentava come unico motivo spuntoni di numero variante in uno scudo; tale contrassegno compare in alcuni monumenti, ma il più bello si trova nel portale del palazzo Nimira, opera del nostro noto artista rinascimentale Andrija Aleši. Però dalla prima metà del XV secolo proviene uno stemma composto di uno scudo, di forma gotica, con cinque spuntoni; è scolpito nella parte superiore di una finestra gotica che è stata conservata ed è esposta nel lapidario della città di Arbe.

Secondo C. Fisković, Andrija Aleši costruì un poco prima del 1460 il portale del palazzo Nimira in stile gotico rinascimentale di transizione;<sup>56</sup> nella lunetta pose lo stemma di tale casato. Il blasone è completo dal punto di vista araldico e rientra nel novero delle migliori realizzazioni di scultura araldica in pietra del nostro litorale; ad Arbe esso rappresenta uno dei portali più belli in stile gotico fiorito veneziano.

Nello scudo da torneo dello stemma stanno quattro spuntoni verticali; lo sovrasta un elmo da cui pende il manto; sopra c'è una cannella con la decorazione araldica dell'aquila. Corone fatte di foglie con frutta scendono ai lati dell'emblema sorretto da due putti (Tav. III).

Lo stemma dei Nimira è scolpito pure sulla stele funeraria antistante alla chiesa di S. Andrea delle suore benedettine di Arbe; quindi sull'arco della chiesa cimiteriale di S. Francesco, dove sono incisi anche gli emblemi delle altre famiglie patrizie della città. Mijat Sabljarić notò nella chiesa di San Giovanni Evangelista la stele funeraria con lo stemma di Girolamo Nimira risalente al 1532.<sup>57</sup> È interessante rilevare che in esso i Nimira espongono ancor sempre gli antichi contrassegni del proprio casato, dunque il blasone con spuntoni verticali.

Di stemmi con i simboli araldici uniti dei Nimira-Piccolomini ce ne sono alcuni, eseguiti con tecniche e materiali vari e per funzioni diverse; non mostrano neppure la stessa qualità artistica.

Si riportano per ordine gli stemmi noti della famiglia Nimira con uniti i simboli araldici dei Piccolomini:

<sup>56</sup> CVITO FISKOVIĆ-KRUNO PRIJATELJ, *Albanski umjetnik Andrija Aleši u Splitu i u Rabu* (L'artista albanese Andrija Aleši a Spalato e ad Arbe), Edizione dell'Istituto delle Belle arti per la Dalmazia di Spalato, Spalato 1948, pag. 44.

<sup>57</sup> Archivio dell'Accademia jugoslava delle scienze e delle arti di Zagabria, *Spisi iz ostavštine Ivana pl. Kukuljevića* (Gli atti del lascito ereditario di Ivan Kukuljević), sign. XV, 23/D, VI-74, pag. 35.

a) *Stemma liteo di Cristoforo Nimira*

Nel lapidario di Arbe giace uno stemma liteo tardogotico con i contrassegni delle famiglie Nimira-Piccolomini. Lo scudo è semicircolare, appuntito nella parte inferiore; in cima porta un nastro; in realtà lo scudo vi è appeso. Il nastro comparirà assai raramente negli emblemi successivi; si mostra molto frequentemente nel XIV secolo per sparire un poco alla volta nel corso del XV secolo.<sup>58</sup>

Lo scudo di questo blasone è diviso orizzontalmente; nel campo superiore sta una croce con cinque mezzelune, cioè i contrassegni dei Piccolomini, mentre in quello inferiore si trovano i cinque spuntoni verticali dello stemma dei Nimira.

Sotto l'emblema si legge la scritta HS NIMIREVS da interpretare come Christophorus Nimireus; si tratta di quel Cristoforo che ottenne il diploma di conte palatino nell'anno 1494 (Tav. IV,1).

b) *Stemma liteo di Marin Nimira*

Nella medesima collezione è esposto anche l'esemplare più bello degli stemmi Nimira-Piccolomini; appartiene a Marin Nimira, figlio di Cristoforo. Marin fu canonico e arcidiacono del capitolo di Arbe.

L'emblema è attribuito allo scalpellino Pietro di Traù, che nella chiesa di Andrija Aleši operò ad Arbe verso la fine del XV secolo.

Il blasone consta di uno scudo a testa di cavallo, decorato da un nastro terminante con fiocchi che vi imprimono un'impronta «spirituale». Ai lati si leggono le iniziali M-N, rispettivamente Marinus Nimerus. Lo scudo è diviso orizzontalmente. Come nel precedente, anche nel suo campo superiore stanno i simboli araldici dei Piccolomini, la croce con cinque mezzelune, mentre in quello inferiore i cinque spuntoni verticali dei Nimira. La composizione del blasone è rinascimentale ed è opera di qualità eccezionale che rivela la mano di un abile maestro (Tav. IV,2).

c) *Stemma liteo sul pilastrino della balaustrata della cattedrale di Arbe*

Nel duomo di Arbe si trova un pilastrino liteo della balaustrata recante uno stemma Nimira-Piccolomini. C. Fisković lo attribuisce agli allievi dell'Aleši. Non si sa quale sia stata la sua collocazione nella sua funzione primiera; non è possibile accertare se abbia fatto parte della balaustrata di un palazzo o di una chiesa. Oggi è adibito a pila d'acqua santa.

Lo stemma è composto soltanto da uno scudo, diviso orizzontalmente, senza alcuna decorazione esterna; nel campo superiore mostra

<sup>58</sup> O. NEUBECKER, *op. cit.*, pagg. 61-62.



Tav. IV



1



2

1 - Stemma liteo di Cristoforo Nimira. 2 - Stemma liteo di Marin Nimira (Arbe, Lapidario).

i contrassegni dei Piccolomini, in quello inferiore gli spuntoni araldici dei Nimira.

Purtroppo non è stato possibile procurare la fotografia di questo interessante e bello emblema.

d) *Stemma liteo andato perduto (un tempo si trovava nel cortile del palazzo Nimira)*

Nella sua descrizione manoscritta di viaggi del 1852 Mijat Sabljär annotò e disegnò uno stemma liteo dei Nimira con i contrassegni del casato Piccolomini. Il disegno permette di desumere che sia simile a quello di Marin Nimira; è attribuibile al medesimo maestro.

Questo stemma era avvolto alla maniera rinascimentale da una corona di foglie di alloro con frutti.<sup>59</sup> Dal disegno, abbastanza verosimile,

<sup>59</sup> Annotazione del Sabljär sul lascito ereditario del Kukuljević (vedi la nota 57), pag. 40. Il Sabljär descrive lo stemma: «Lo stemma liteo si trova nel cortile della casa dei Nimirić; intorno sta una corona di alloro e frutta simili a pere».

si comprende che si tratta di un'opera di alta qualità. Nello scudo del tipo a testa di cavallo i simboli dei Piccolomini occupano la parte superiore, mentre i contrassegni dei Nimira quella inferiore (Tav. V,1).

e) *Stemma perduto dipinto su un'ornamentazione a stucchi*

Il Sabljari registrò ancora un emblema perduto del palazzo Nimira; egli annotò e disegnò il blasone «dei Nimira ritratto al primo piano sotto la scalinata che porta a quello superiore, su un'ornamentazione a stucchi». <sup>60</sup> Ciò vorrebbe dire che in un medaglione a stucco del soffitto della scalinata era ritratto lo stemma della famiglia Nimira.

Le caratteristiche stilistiche, quindi lo scudo, la decorazione e l'elmo permettono di datare lo stemma verso la fine del XVIII secolo. Probabilmente tale emblema fu dipinto nel momento in cui furono posti gli stucchi e forse lo stesso maestro eseguì sia la decorazione a stucchi sia il disegno. Si sa che nel 1799 operarono ad Arbe, maestri di stucchi provenienti dal cantone svizzero Ticino, i fratelli Giacomo e Clemente Somazzi; forse allora vide la luce anche tale blasone. <sup>61</sup>

Lo scudo è di forma circolare, diviso verticalmente; nel campo destro sta la croce con le mezzelune (contrassegno dei Piccolomini), mentre a sinistra si vedono gli spuntori verticali (simbolo dei Nimira). Sopra lo scudo si trova la celata con la visiera aperta ai lati, da cui scende il manto nella tipica maniera barocca. Sovrasta l'elmo un'aquila bicipite incoronata e con sugli artigli ramoscelli di cui il sinistro è coperto di foglie (Tav. V,2). Negli stemmi conferiti dai regnanti asburgici l'aquila allude alla magnanimità imperiale, ma in questo caso la spiegazione va cercata nel titolo di «Sacri Lateranensis Palatii Aulaeque Imperialis Consistorii Comes», che il legato pontificio ha assegnato iuris decreto ai Nimira.

Lo stemma andò distrutto nell'inverno 1912/1913, quando il piano del palazzo rovinò a causa della forte bora. <sup>62</sup>

f) *Stemma del notaro Cristoforo Nimira (1660-1690)*

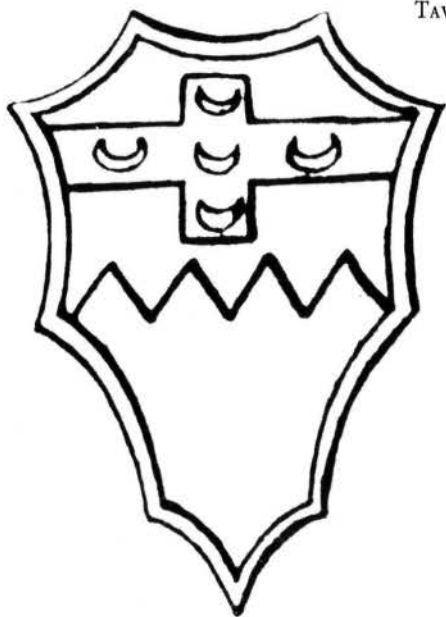
Cristoforo Nimira, figlio del fu Girolamo, opera «Veneta Auctoritate» come pubblico notaro ad Arbe dal 1660 al 1699; le sue carte sono conservate parzialmente e sono depositate nell'Archivio storico di Zara;

<sup>60</sup> Come sopra.

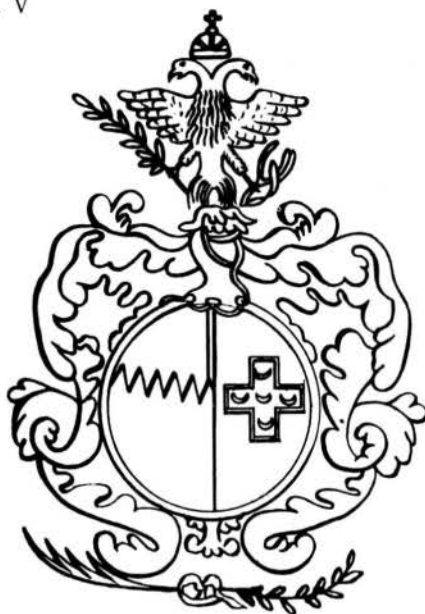
<sup>61</sup> KRUNO PRIJATELJ, *Švicarski stukaturi u Dalmaciji, Studije o umjetninama u Dalmaciji I* (Gli specialisti svizzeri in stucchi in Dalmazia. Studi riguardanti gli oggetti artistici della Dalmazia I), Società degli storici dell'arte della Croazia, libro IX, Zagabria 1963, pagg. 87-91.

<sup>62</sup> VL. BRUSIĆ, *op. cit.*, pagg. 131, 168; LETICIJA ŠULJIĆ, *Grad i otok Rab* (La città e l'isola di Arbe), Ferijalna biblioteka (Biblioteca feriale), fasc. 9, Fiume 1972, pag. 62.

TAV. V



1 - Disegno del blasone dei Nimira (M. Sabljär).



2 - Disegno del blasone dei Nimira su un medaglione a stucco (M. Sabljär).



3 - Stemma del notaio Cristoforo Nimira 1664-1669.



4 - Stemma del notaio Cristoforo Nimira 1699.

si riferiscono al periodo 1660-1670.<sup>63</sup> Gli atti della famiglia Nimira contengono un documento con la sua firma e la sua autenticazione risalenti al 20-IX-1699.

Sulla copertina dell'ex secondo quaderno degli atti notarili di Cristoforo Nimira è disegnato di suo pugno uno stemma assai interessante del suo casato.<sup>64</sup>

Anche questo emblema consta unicamente dello scudo diviso; nella metà destra si vedono i simboli dei Nimira, gli spuntoni verticali, in quella sinistra la croce con cinque mezzelune volte a destra. È interessante questo cambiamento di posizione delle mezzelune, che non compaiono mai così negli stemmi della famiglia Piccolomini (Tav. V,3).

g) *Stemma sul timbro del notaio Cristoforo Nimira*

Cristoforo Nimira, pubblico notaio, legalizzò con la propria firma e il proprio timbro l'atto del 29-IX-1699.

Il timbro è di forma ovale, di dimensione 3,7x3,2 cm; il campo centrale è delimitato da una linea di perle; nel mezzo è rappresentato lo stemma della famiglia Nimira. Lo scudo è posto trasversalmente, è del tipo di quelli da torneo; vi spiccano gli spuntoni — già noto simbolo araldico dei Nimira. Sopra l'angolo sinistro superiore s'erge un'aquila bicipite dalle ali spiegate, cinta da due corone stilizzate; tra le teste dell'aquila sta la croce fatta di pietre preziose con mezzelune, cioè il contrassegno araldico della famiglia Piccolomini.

Lo stemma è decorato con un nastro stilizzato alla maniera dei cirri barocchi; la raffinata modellazione rivela la mano di un esperto maestro (Tav. V,4).

È interessante e insolito che gli elementi dell'emblema dei Piccolomini in questo caso non compaiano nello scudo, come avviene in tutti gli esemplari araldici finora descritti, in unione con quelli dei Nimira, ma nella parte ornamentale; quindi questo stemma può essere liberamente ritenuto un'arbitraria improvvisazione araldica nel senso vero e proprio della parola.

\* \* \*

Dopo aver eseguito l'analisi araldica degli stemmi accessibili e noti della famiglia Nimira di Arbe, in cui è presente pure l'emblema della

<sup>63</sup> Archivio storico di Zara, *Spisi rapskih bilježnika* (Gli atti dei notai di Arbe), scat. 28, n. 70, il notaio Cristoforo Nimira; VL. BRUŠIĆ, *op. cit.*, pag. 190.

<sup>64</sup> Archivio storico di Zara, *Spisi rapskih bilježnika* (Gli atti dei notai di Arbe), scat. 14, n. 26, il notaio Paolo Antonio Badoaro. Nel corso di una successiva «sistemazione» dell'archivio qualcuno ha inserito gli atti del Badoaro nel plico del notaio Cristoforo Nimira, su cui stanno lo stemma dei Nimira e la scritta: Protocollo secondo di me Cristoforo Nimira qm. Sigr. Girolamo Nodaro d'Arbe 1664-1669.

famiglia italiana dei Piccolomini,<sup>65</sup> è possibile rilevare che anche nell'araldica italiana il blasone dei Piccolomini compare in unione con quello di altre famiglie; si tratta in sostanza di unioni dovute a vincoli di parentela. Sono noti così gli stemmi delle famiglie Pignatelli-Aragona-Cortes-Loli-Piccolomini e di molte altre ben conosciute dalla letteratura specializzata.<sup>66</sup>

Però, in questo caso, va sottolineato che l'unione degli stemmi dei Nimira e dei Piccolomini è da attribuirsi ad un privilegio concesso, cioè a un diritto e non a un legame di parentela tra questi due casati, che erano geograficamente tanto lontani l'uno dall'altro, ma, dal punto di vista araldico, usavano contrassegni comuni.

### Conclusione

Nella letteratura araldica predominava finora l'opinione che lo stemma della famiglia italiana Piccolomini avesse fatto la sua comparsa da noi la prima volta nel blasonario di Don Pedro Ohmučević di Slano, risalente al 1595; ciò non è esatto. In relazione a ciò fu avanzata l'ipotesi che i Piccolomini fossero di origine croata, il che non è accettabile in nessun caso, perché il loro passato senese è ben noto. Appena nel XV secolo il blasone dei Piccolomini giunse nelle nostre terre per il tramite di un anello del famoso papa Pio II (1458-1564), conservato nel tesoro dell'ex cattedrale di Nona.

Quando il legato del papa Alessandro VI (1492-1503), il cardinale Francesco Piccolomini, in seguito papa Pio III (1503), conferì ai Nimira di Arbe il titolo di conte palatino, concesse loro pure il diritto di riunire nel proprio stemma anche quello dei Piccolomini. Così, in modo del tutto legale, il blasone dei Piccolomini entrò nell'araldica croata.

Siccome nel diploma ciò non è indicato, il nuovo stemma, cioè l'unione di tali due contrassegni ha permesso a singoli membri della famiglia Nimira di eseguire arbitrariamente improvvisazioni araldiche. Gli stemmi suscitano interesse anche dal punto di vista artistico, perché alcuni di essi, come quelli posti su monumenti licei o sul timbro, mostrano i tratti caratteristici dello stile dominante e quindi costituiscono anche oggetto di valorizzazione artistica; ciò vale anche per l'anello del papa Pio II di Nona, comparso già un paio di volte nella letteratura specializzata.

---

<sup>65</sup> Archivio storico di Zara, *Obiteljski spisi, spisi Nimira* (Atti delle famiglie. Gli atti dei Nimira) fasc. 1, doc. 10, sub data 29 sett. 1669.

<sup>66</sup> BASCAPÈ - DEL PIAZZO, *op. cit.*, pagg. 404, 498; V. SPRETI, *op. cit.*, vol. IV, pag. 195; vol. V, pag. 337.

## NOTA BIOBIBLIOGRAFICA

Miroslav Granić è nato il 18 novembre 1955, a Jablanac, comune di Segna. Si è laureato in storia e storia dell'arte alla facoltà di lettere di Zara. Dal 1980 presta servizio presso il Dipartimento di storia della medesima facoltà in qualità di assistente di storia generale del medioevo. Dopo aver seguito alla facoltà zaratina i corsi postlaurea di Scienze storiche ausiliarie, ha conseguito nel 1984 il titolo accademico di magister, difendendo la tesi: La nobiltà del comune di Pago e gli stemmi di Pago dal XIV al XIX secolo. Attualmente sta preparando la dissertazione per il conseguimento del dottorato di ricerca. Ha preso parte ad alcuni convegni scientifici nazionali presentando delle comunicazioni; ha pubblicato alcuni saggi degni di considerazione. Oltre che ai problemi connessi con la storia del medioevo si dedica intensamente all'araldica, che occupa un posto di rilievo nei suoi studi.

LA REDAZIONE